



---

Sandro Sanna

• • • • • • • • • • • •

**L'adolescenza:  
percezioni e bisogni**





# Sommario

<b>Percezioni</b>	<b>1</b>
<b>L'importanza della funzione educativa</b>	<b>8</b>
<b>La seconda nascita</b>	<b>10</b>
<b>Il processo di costruzione dell'identità</b>	<b>12</b>
<b>La formazione dell'identità personale e sociale</b>	<b>14</b>
<b>Lo sviluppo sessuale e la reviviscenza del complesso edipico</b>	<b>15</b>
<b>Il lutto e l'innamoramento: secondo processo di individuazione</b>	<b>18</b>
<b>Il lutto</b>	<b>18</b>
<b>L'innamoramento</b>	<b>19</b>
<b>Il Super Io e l'ideale dell'Io</b>	<b>21</b>
<b>Conflitti e contraddizioni tra regressione e progressione</b>	<b>22</b>
<b>Conclusione dell'adolescenza</b>	<b>24</b>
<b>Patologie dell'adolescenza</b>	<b>25</b>



# Percezioni

**S**aper rispondere alla domanda «chi sono io?» è fondamentale per ogni uomo. Non si tratta di un mero problema individuale, ma anche sociale. Domanda alla quale, nel corso della storia, le diverse culture hanno risposto dando origine a soluzioni diversificate, che permettessero ai singoli di rispondere e di identificarsi. Infatti, sono gli adulti che dicono al bambino chi è e gli insegnano una lingua specifica e l'appartenenza a una comunità, a una cultura. Nello stesso tempo, il bambino apprende dagli adulti quali regole deve rispettare e quali sanzioni riceverà nel caso di una loro trasgressione.

Durante l'adolescenza, tuttavia, queste risposte non soddisfano più. Tutto quello che il ragazzo ha ricevuto dalla famiglia e dalla comunità non corrisponde più a ciò di cui sta facendo esperienza dentro di sé e con i coetanei. A partire da questo disagio, ha inizio il processo di cambiamento che porta a diventare adulti, a poter dire, con relativa stabilità, «io sono questa persona».

Fino all'epoca moderna, la famiglia e la comunità rispondevano alla critica domanda d'identità, durante il tragitto dalla fanciullezza all'adolescenza, attraverso “momenti di passaggio”. Si trattava per lo più di prove che comportavano esperienze dure e talvolta dolorose: la separazione, la solitudine, la paura, l'apprendimento del sapere sulla natura, sulle tecniche e le difficoltà della sopravvivenza, sui segreti della generazione della vita e del suo mantenimento. Tutto ciò permetteva di tornare nella comunità dopo aver provato – a sé stessi e agli altri – di essere in grado di vivere adeguatamente, sia come individui sia come membri della comunità stessa.



Questi riti erano possibili in un mondo relativamente stabile, nelle culture rurali e dove esisteva ancora una stabilità della collocazione sociale degli individui, che crescevano lungo un itinerario prevedibile, senza cambiamenti di rilievo nel corso della vita, con tappe e scadenze che tutti attraversavano.

Oggi, in epoca postmoderna, per il moltiplicarsi delle appartenenze è evidente la distanza di questo modello educativo. Infatti, siamo parte contemporaneamente di molte aree, gruppi, dimensioni della vita sociale e culturale. E non siamo definiti da un unico criterio di identificazione. Inoltre, il corso della vita di ciascuna persona è aperto su un'ampia gamma di possibilità. La società postmoderna, o dell'informazione, è caratterizzata da una crescita imponente di stimoli e di possibilità offerti all'azione; le opportunità - simboliche e no - si espandono in longitudine e latitudine. E di conseguenza il campo dell'esperienza individuale non è segnato unicamente dalle condizioni materiali ma anche, e in modo più efficace, dai sistemi di segni e dagli stimoli simbolici ai quali si è esposti. Oggi, in particolare, le giovani generazioni, da sempre le più aperte all'immaginario, sono esposte ad un esorbitante flusso di messaggi tendenti ad alimentare questa dimensione.

In che modo, dunque, è possibile entrare in una società contraddistinta dal cambiamento, che rende sempre più difficile l'identificazione e amplia in modo incommensurabile il campo di potenzialità simboliche? In che modo avviene il passaggio all'età adulta in questa situazione culturale? *Ingresso senza passaggio*<sup>1</sup> è l'espressione paradossale che ben descrive questa situazione. L'ingresso nel mondo adulto non avviene più perché non esiste più alcun ben definito confine da varcare, oppure avviene quasi inavvertitamente o si prolunga in una condizione pseudoinfantile, nella quale, senza accorgersi di essere diventati grandi, i limiti biologici hanno un valore assai relativo. E la gioventù diviene una definizione culturale. Si è giovani per il fatto che si aderisce a determinati stili di consumo e si assumono specifici codici di comportamento, di abbigliamento, di linguaggio.

La mancanza di segnali precisi del passaggio causa difficoltà ad assumere la condizione adulta, che richiede di dare una risposta alla domanda chi sono io? ovvero che lavoro faccio? con chi vivo? quali rapporti affettivi stabilisco? quali responsabilità assumo verso gli altri?

---

<sup>1</sup> FABBRINI A., MELUCCI A. *L'età dell'oro. Adolescenti tra sogno ed esperienza*, Milano, Feltrinelli, 1992, p. 161



In questo affievolirsi dei riferimenti esterni, il fondamento delle certezze si sposta dal sociale al personale. Tutto ciò comporta per il singolo un oneroso sovraccarico psicologico e spirituale, designato normalmente come disagio evolutivo.

La difficoltà maggiore per gli adolescenti consiste nella scarsità di prove concrete da superare, in una realtà esperienziale dove le occasioni sono infinite, mentre mancano le coordinate di riferimento assenti e i criteri per decidere. Criteri che dovranno essere necessariamente costruiti da ciascuno lungo il proprio percorso di crescita. La risposta sull'identità è, pertanto, rinviata nel tempo perché mancano i momenti espliciti di passaggio, che permettano la prova e l'incontro col limite. Tali momenti aiuterebbero il ragazzo a stabilire ciò che ha valore, a fare esperienza del proprio essere mortale e, dunque, ad uscire dal sogno infantile dell'onnipotenza, ovvero ad aprirsi alla speranza della vita.

Abitualmente si assegnano all'infanzia caratteristiche quali la dipendenza, la fantasia, la leggerezza, la capacità di gioco. L'adolescenza è vista invece come l'età dell'incertezza, del dubbio, dell'instabilità. I tratti considerati propri dell'età adulta - stabilità, maturità, serietà, equilibrio - raramente presenti e attuali, sono vissuti per lo più come tendenza-verso, a partire dalle caratteristiche adolescenziali. Ma, soprattutto, l'adolescenza è definita negativamente come tempo interposto tra l'infanzia e l'età adulta, quindi come fase di passaggio e di transitorietà.

In genere, la gran parte degli studi pone l'accento sullo sviluppo inteso come un procedere per tappe. In tutti è contenuto un riferimento, implicito o esplicito, all'età adulta, o maturità, come meta stabile e come punto d'arrivo evolutivo.

In un'ottica fisiologica, nell'adolescenza acquistano centralità le modificazioni puberali, somatiche e neuroendocrine, descritte secondo il succedersi delle sequenze di sviluppo.

Anche nelle scienze psicologiche ritroviamo il concetto di tappe evolutive e numerosi contributi sulla prospettiva delle fasi di crescita. La psicologia cognitiva, che ha descritto lo sviluppo del bambino attraverso il succedersi della fase sensomotoria, di quella delle operazioni concrete e poi delle operazioni formali, considera l'adolescenza come il momento d'ingresso nell'ultimo stadio; vale a dire quando si comincia a pensare per ipotesi, si esaminano le variabili presenti nel campo delle possibilità e si considera l'esperienza del momento come uno dei casi particolari, per giungere alla fondamentale distinzione tra pensiero e realtà.



Secondo la psicoanalisi, lo sviluppo psichico della persona passa per un susseguirsi di fasi, che implicano un'organizzazione sempre più complessa delle dinamiche interne. L'adolescenza è vista come momento di transizione verso la sessualità adulta e comporta una ristrutturazione del mondo intrapsichico, che sarà proprio della vita adulta.

Nella prospettiva psicosociologica, dell'adolescenza viene sottolineato in particolare il passaggio dalla famiglia al gruppo dei coetanei, con le difficoltà relative all'assunzione dei ruoli adulti.

I tentativi di un approccio unitario, che aiuti a comprendere il fenomeno a molte dimensioni dell'adolescenza, trovano un elemento condiviso nel concetto di *Sé*. Con questo termine, si fa riferimento all'esperienza che il soggetto fa di sé stesso e alla consapevolezza che ha della propria soggettività. Diversi elementi contribuiscono a costruire il senso del *Sé*: la percezione di avere un corpo proprio; la capacità di intraprendere un'azione; la capacità di progettare e nominare le cose; la capacità e la consapevolezza di provare emozioni e sentimenti; la capacità di tradurre l'esperienza in linguaggio. Il *Sé* costituisce, dunque, il principio che consente alla persona di attraversare, mantenendo una relativa continuità, i cambiamenti nel tempo e nello spazio e nei ruoli.

I problemi, che s'incontrano per la prima volta nell'adolescenza, non vengono superati in questa stessa fase, ma, a partire da essa, iniziano a far parte del panorama esistenziale di ognuno. Più che tappa o fase da superare, l'adolescenza si configura come *passaggio della soglia*, di là dalla quale s'intravedono, in tutta l'ampia gamma dei toni e delle sfumature, i colori della vita.

L'identità, la responsabilità, la capacità di lavoro produttivo e di relazioni durevoli non si acquisiscono una volta per tutte con l'esaurirsi dell'adolescenza, ma sono piuttosto il risultato di una costruzione continua dell'identità personale.

Le teorie stadiali non possono dar conto di questo processo, se non ricorrendo a un'idea di adolescenza interminabile. Invece, se si considera la crescita come cambiamento continuo e contemporanea permanenza di più piani esperienziali, l'adolescenza può essere vista come un periodo del ciclo vitale, in cui avvengono processi specifici di trasformazione, che investono la dimensione mentale e quella corporea, le relazioni con gli altri e col mondo.

Parlare di corpo, a proposito dell'adolescenza, è necessario come riferimento agli sconvolgimenti fisiologici e per il fatto che, col suo



richiamo prepotente, il corpo chiede un ascolto che si differenzia da tutta la storia precedente dell'individuo. Attorno al rapporto col corpo può organizzarsi tutto il campo dell'esperienza e possono fondarsi nuove relazioni.

I vistosi cambiamenti del corpo nell'adolescenza, come in altre fasi della vita connotate da intense modificazioni, mettono la persona in condizione di effettuare un autoriconoscimento, che deve accogliere il tumulto del suo mondo interno, dare a questo un significato e ristabilire una dialettica con il punto di vista che l'altro ha su di lui.

La domanda «chi sono io?» ruota attorno ad un polo interno: quali sensazioni, pensieri, emozioni mi occupano? e a uno esterno: quale immagine l'altro ha di me?

Spesso le sensazioni interne, con l'irrompere delle pulsioni sessuali, sono intense e difficilmente decifrabili in termini di senso. La pelle, confine per eccellenza tra interno e esterno e luogo su cui si posa lo sguardo dell'altro, diventa un elemento d'estrema importanza, fortemente investito di affettività e oggetto di attenzioni particolari. Anch'essa si trasforma, è in movimento, si ricopre di peli, di brufoli, forse non è più affidabile. Così abbigliamento finisce anche per contenere le spinte dell'interno: è curato, originale, consumato, quasi una seconda pelle. Il vestito rileva l'importanza attribuita all'apparire, ma esprime anche una costante preoccupazione a contenere il sentire.

Una discreta sicurezza e un soddisfacente ordine alla persona durante la crisi adolescenziale è data dalla percezione di avere dei confini fisici, che permette di sentirsi protetti dal dilagare delle sensazioni. Per questo, anche la cura del corpo è considerata una responsabilità totalmente personale ed eventuali intrusioni sono percepite con disagio. Allo stesso, tempo tuttavia, si manifestano elementi contraddittori e quasi paradossali di dimenticanza e attenzione, esibizionismo e pudore, che possono esercitare anche pesanti condizionamenti e autolimitazioni. Ad esempio, non uscire mai da casa.

Un altro elemento di attenzione è la salute. Un apparente eccesso di cure convive accanto ad una reale disattenzione, che porta con sé l'inclinazione degli adolescenti a manifestare attraverso la malattia una certa fragilità.

Inoltre, accade spesso che il corpo venga non solo momentaneamente tenuto a distanza, ma addirittura negato e fatto oggetto di attacchi che lo mettano a repentaglio. Come, ad esempio, l'anoressia, la bulimia, le malattie psicosomatiche e il bisogno di mettersi in condizioni di pericolo con atteggiamenti di sfida.



Nell'adolescenza, per la prima volta, il rapporto col tempo viene esperito in modo consapevole. La prospettiva temporale è oggetto di osservazione e di ricerca, in quanto la biografia si è fatta sempre meno prevedibile. E i progetti di vita sono sempre più affidati alle scelte autonome dell'adolescente. Dunque, collegati all'incertezza propria dell'età, nonché all'insicurezza legata all'apertura delle possibilità socialmente disponibili e delle varietà degli scenari.

Il tempo può essere vissuto come apertura senza limiti. I confini dell'immaginario si ampliano. Il senso del tempo si avvicina a quello del sogno, a quello acquisito dal cinema e dalla televisione, dove tutto si può sempre fare di nuovo e dove si pensa di poter sempre controllare gli effetti dell'azione. Contemporaneamente, però, il tempo è percepito come bene scarso e può creare ansia e malessere, tanto da spingere a ridurre le esperienze o a dilatare il tempo stesso. Di conseguenza, l'esperienza è sempre meno un dato e sempre più una realtà costruita attraverso rappresentazioni e relazioni.

Va di pari passo la percezione dello spazio. Il contatto con uno specifico territorio, come spazio circoscritto e definito, non è più un elemento di identificazione. Si moltiplicano, invece, i riferimenti temporanei e variabili. Per le diverse esperienze si utilizzano spazi diversi: luoghi specializzati e discontinui, non collegati da alcun tessuto culturale comune. E gli spostamenti, spazio e tempo fondamentali per l'elaborazione degli eventi e per contrastare l'incertezza e l'attesa, sono ridotti a calcoli orari.

Nella definizione dello spazio si è creata inoltre una nuova polarità che ruota attorno ai concetti di *intimità* e di *planetarietà*.

Nel primo caso, la camera è lo spazio individuale privilegiato. Essa assume un ruolo importante in quanto permette di stare con sé stessi, di sfuggire al controllo dei genitori e, contemporaneamente, di rimanere sotto la loro protezione. La camera dell'adolescente, che si riempie dei simboli e delle immagini del mondo esterno, è anche uno spazio simbolico, le cui dimensioni si estendono dalla ricerca intima della solitudine fino al contatto con l'intero pianeta.

Nel secondo caso, con radici già nella propria abitazione, emerge il viaggio che estende il territorio oltre ogni confine, ne supera la dimensione fisica e lo trasforma in orizzonte simbolico. La concezione geografica dello spazio legata a forme di nominazione è sostituita da una percezione qualitativa, mobile e soggettiva che privilegia le forme e i colori dei territori, le qualità dei luoghi e della gente.



In seguito alla ridefinizione del rapporto con il tempo e con lo spazio, si modifica anche la funzione del gruppo. Storicamente esso assolveva a numerosi compiti e assicurava la socializzazione culturale, la valutazione delle capacità personali, il sostegno all'iniziazione sessuale. Questi processi sono diventati più individuali, sebbene i gruppi informali abbiano ancora oggi gli stessi compiti. I gruppi, infatti, assolvono, di volta in volta, a funzioni diverse scelte dai membri e in base alle quali si ridefinisce l'identità dei gruppi stessi. Le appartenenze risultano spesso labili, ma richiedono una sorta di maggiore responsabilità da parte dei membri, che non si vivono più come semplici aderenti ad un progetto già fatto, quanto piuttosto come potenziali agenti di cambiamento.

Le esperienze adolescenziali sono grandi laboratori di innovazione, non per il fatto di essere progettata, bensì in quanto concretamente messa in pratica. I processi di innovazione sono già presenti, come forma dell'azione dei ragazzi, nell'esigenza di metacomunicazione,<sup>2</sup> che attribuisce importanza non solo a ciò che si fa ma al come lo si fa, e nella sfida simbolica del loro agire. Gli adolescenti non preparano un mondo nuovo, ma provano a vivere – oggi – la possibilità del cambiamento.

Nell'analisi fin qui elaborata, è emerso come dato principale che un adolescente ha davanti a sé un'ampia gamma di possibilità. In questa situazione, egli è sicuro che tutto si possa conoscere, sperimentare, cambiare e immaginare. Di conseguenza, l'esperienza è offuscata dalle possibilità simboliche e rischia di dissolversi in immaginario, di vanificarsi in un presente senza limiti, privo di radici e avaro di futuro; e «un tempo dai troppi possibili si trasforma in una possibilità senza tempo».<sup>3</sup>

Tuttavia l'eccesso delle opportunità si scontra con dei limiti oggettivi, quali il corpo, le deprivazioni sociali, il richiamo della morte, che possono essere pericolosi per l'adolescente poiché in palese contrasto con il suo immaginario.

La possibilità di fare esperienza della realtà, magari costruita o guidata in modo consapevole, permette al ragazzo di misurarsi coi propri limiti ed è una delle condizioni affinché permanga un senso. La coscienza del limite, la fatica di superarlo, la percezione della mancanza e della perdita rendono possibile accettare il presente e progettare il futuro. Con l'azione materiale sulle cose è possibile per l'adolescente verificare la verità, la validità e la

---

<sup>2</sup> WATZLAWICH P., BEAVIN J.H., JACKSON D.D. *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma, 1971, p. 33

<sup>3</sup> FABBRINI A., MELUCCI A. *L'età dell'oro. Adolescenti tra sogno ed esperienza*, Milano, Feltrinelli, 1992, p. 79



bontà della propria presenza nel mondo. All'agire si accompagna l'assunzione di responsabilità, il campo dell'esperienza viene ridefinito e passa da ipotetico a praticabile.

## L'importanza della funzione educativa

Per costruire personalità mature, in grado di affrontare come soggetti di storia la complessità della vita sociale di oggi, è necessaria non una riduzione del processo educativo, ma un'accentuazione di esso, dando risposte positive e forti alle esigenze di crescita umana e alle domande di senso che i ragazzi e le ragazze, sia pure non esplicitamente, propongono.

Del resto, se la funzione educativa abdica, altri strumenti ne prenderanno inevitabilmente il posto operando, nell'irresponsabilità, condizionamenti e manipolazione ancora più violente. Non per nulla l'esperienza dimostra che al fallimento della funzione educativa scolastica in certe aree del nostro Paese (ed alla conseguente dispersione scolastica) si accompagna la creazione di una pedagogia criminale che valorizza in negativo gli adolescenti, approfittando proprio della frustrazione e della caduta di autostima conseguente allo "scacco". Infatti, è l'organizzazione criminale che assicura agli adolescenti, prevalentemente ai maschi, un'identità sia pur negativa, ma comunque appagante perché valorizza le loro capacità (coraggio, abilità, destrezza) sia pure nel reato, dà loro fiducia e responsabilità, fornisce loro una rete di relazioni in cui sono considerati alla pari e in cui sperimentare una solidarietà sia pure omertosa.

Bisogna riconoscere che la funzione educativa compiuta dall'adulto non implica affatto, se è degna di questo nome, un'integrazione in un modello culturale e in un ruolo sociale predeterminato. Esige anzi lo sviluppo in autonomia, anche se guidata, della sua capacità di coniugare pienezza di personalità e compiutezza di socializzazione.

Una funzione che esige:

- *un'educazione della volontà*: mantenere e sviluppare adeguatamente la propria identità richiede la capacità di passare da motivazioni al comportamento orientate esclusivamente da influssi estrinseci ad



orientamenti radicati su motivazioni intrinseche; significa imparare ad essere padrone delle proprie azioni, a saper gestire la propria libertà, a saper superare il contingente per perseguire proprie autonome finalità;

- *un'educazione alla capacità d'ascolto*: un ascolto non solo dell'altro che parla, e con cui si vuole comunicare, ma un ascolto anche di sé, delle proprie esigenze, delle proprie capacità, delle proprie caratteristiche. Ciò è possibile solo se si sanno educare il ragazzo e la ragazza adolescenti ad avere momenti di silenzio e di riflessione e a non avere il terrore di restare, per qualche frazione della propria vita, soli;

- *un'educazione al pensiero critico*: la capacità di riflettere e di vagliare le varie proposte prima di accettarle, di saper controllare il proprio pensiero sottoponendolo a verifica senza lasciarsi sedurre da epidermiche sollecitazioni, di saper mutare parere, senza sentirsi sconfitti, quando nel dialogo con gli altri ci si accorge che essi hanno ragione, di saper riconoscere umilmente che non tutto è sempre comprensibile e inquadrabile nelle categorie mentali che si sono costruite. Implica aiutare l'adolescente a sconfiggere quella malattia sociale costituita dal pregiudizio, che impedisce di conoscere la realtà quale veramente è, scava fossi tra le persone, inaridisce rapporti, isterilisce le possibilità di crescita umana;

- *un'educazione alla libertà*, non proclamando la sua necessità, ma aiutando il ragazzo e la ragazza a fare concreta esperienza di libertà; facendo loro comprendere che accanto alla propria libertà vi è anche quella degli altri; aiutandoli a prendere coscienza che la libertà è una conquista difficile, mai definitiva, che impone un profondo processo di liberazione da condizionamenti interni ed esterni, da suggestioni, da manipolazioni aperte o subdole;

- *un'educazione a saper gestire il conflitto*: il conflitto non è eludibile e nella vita è indispensabile aiutare la persona in formazione a saperlo gestire ed utilizzare in senso positivo. Il che significa abituare i ragazzi e le ragazze a riconoscere i conflitti, anche quelli nascosti e dissimulati, accettandoli, elaborandoli, liberandoli dagli automatismi distruttivi perché fondati solo sul pregiudizio; significa anche aiutarli a riscoprire la carica positiva che vi può essere nell'aggressività e stimolarli a sapere evidenziare, innanzitutto a loro stessi, le motivazioni reali che la determinano, evitando ogni forma di demonizzazione dell'avversario e chiarendo ciò per cui si lotta piuttosto che guardare a colui con cui si è in contrasto;

- *un'educazione alla legalità*: perché si comprenda che senza norme rispettate dai consociati nessuna vita di gruppo è possibile; che le regole



dell'agire sociale non sono un'imposizione immotivata, ma sono funzionali al raggiungimento degli scopi per i quali ci si associa; che la regola, come la Legge, non nasce da un'imposizione autoritaria, ma dalla necessità di consentire un ordinato svolgimento della vita che senza regole non progredisce; che l'ossequio alla Legge non ci rende schiavi, ma ci consente solo di essere liberi.

In questo modo è possibile aiutare l'adolescente nella costruzione di un'adeguata identità personale e sociale, ad acquistare un volto che gli consenta di essere realmente protagonista di storia individuale e collettiva.

## La seconda nascita

Anche se il processo di formazione dell'identità deve andare avanti per tutta la vita, tuttavia in esso alcuni periodi sono particolarmente importanti. Tra questi rientra il periodo adolescenziale e in particolare la cosiddetta prima adolescenza, che parte dalle prime modificazioni della pubertà ed è caratterizzata proprio da questi cambiamenti fisici e psicologici. E mai come in questo momento si può osservare l'interdipendenza tra soma e psiche.

La pubertà è delineata da tutta quella gamma di modificazioni che iniziano a trasformare il ragazzo in uomo e la ragazza in donna, dalle modificazioni ormonali fino a quelle psicologiche. Si cambia radicalmente modo di essere e di pensare.

Un periodo destabilizzante, quello dell'adolescenza, che l'adulto di solito "rimuove" nei suoi aspetti di tragica sofferenza e dipinge come una specie di paradiso perduto. È un malinteso che offende la sofferenza dell'adolescente e l'impegno che occorre per superare un periodo così difficile, un periodo che è stato definito una seconda nascita psicologica. Definizione incompleta in quanto l'adolescenza, a ragione veduta, può essere definita anche una seconda nascita fisica. Un periodo con così radicali trasformazioni psicofisiche non può che essere un altro periodo cruciale per la formazione dell'identità. Infatti, uno dei problemi più importanti che l'adolescente si trova a superare è proprio il riassetto dell'immagine di sé, sia dal punto di vista intrapsichico sia da quello sociale. Il ragazzo e la ragazza sugli 8-10 anni hanno ormai acquisito una sufficiente stabilità dell'immagine di sé. Indubbiamente anche a quest'età si



cresce, si cambia e, in effetti, non sono proprio anni di vera latenza, ma è la pubertà che scatena un cambiamento fisico prima, e mentale poi, che si muove con una velocità impressionante.

Questo significa che l'adolescente deve rinunciare all'identità precedentemente acquisita e cominciare a confrontarsi con un'identità nuova, che gli/le è estranea, che gli/le è imposta dal cambiamento fisico-ormonale, un cambiamento che non può rifiutare e che, spesso, non gli/le piace.

Un altro aspetto importantissimo è il riassetto familiare. Il ragazzo e la ragazza, in pratica, devono separarsi dalle figure genitoriali che fino ad allora hanno rappresentato per loro sostegno e presenza. Anche un genitore con cui non si va d'accordo è comunque una presenza e, dunque, anche un sostegno nella vita dell'adolescente.

In questo compito altrettanto difficile il ragazzo e la ragazza trovano l'alleanza dei coetanei, che si trovano a fronteggiare gli stessi problemi. Da qui, la naturale tendenza dei ragazzi a prediligere la vita di gruppo, gruppo che spesso è un utilissimo strumento per superare insieme le difficoltà dell'adolescenza. Tendenza a stare in gruppo non significa necessariamente rinuncia immediata al sostegno genitoriale. Il ragazzo e la ragazza, infatti, hanno ancora bisogno di sapere che, se occorre, possono ricorrere al sostegno genitoriale anche se negli atteggiamenti esteriori non vogliono riconoscere questo bisogno e vogliono provare a fare da sé.

È un momento difficile anche per i genitori che devono accettare la difficile situazione psicologica di offrire un aiuto che spesso viene rifiutato. Per questa ragione, non è raro che i genitori ostacolino la vita del gruppo di adolescenti perché vedono il gruppo dei pari solo come un modo per essere "trascinati sulla cattiva strada" piuttosto che vederne l'utilità. Forse proprio perché il gruppo facilita l'allontanamento dei figli dai genitori. Può verificarsi allora che il gruppo diventi lo strumento di lotta e di opposizione contro gli adulti che ne ostacolano il funzionamento.

È chiara, quindi, l'importanza di sostenere l'adolescente nelle sue trasformazioni. F. Dolto osserva che «Non si può star bene in salute nel corso di una muta. La situazione non è stabile ed è difficile parlarne. Una muta non può avvenire senza rischio né fragilità».<sup>4</sup>

Quest'immagine è sufficiente a rappresentare la drammaticità e la complessità di questa fase evolutiva, che implica la morte e la rinascita ad una nuova vita.

---

<sup>4</sup> DOLTO F. *Adolescenza*, Milano, Mondadori, 1990, p.80



Abbiamo cercato di evidenziare e schematizzare i passaggi e le tappe dell'adolescenza, consapevoli che nel concreto della realtà andranno letti e ricercati in vissuti più intricati e complessi. Questa linearità è però utile come supporto teorico di riferimento.

I paragrafi successivi mettono in luce alcuni temi peculiari dell'adolescenza.

Lo sviluppo sessuale è ciò che dà inizio e che si trattiene sullo sfondo in tutta la fase adolescenziale e nel quale si incastreranno tutte le ripercussioni psicologiche e sociali. La psiche e il corpo devono trovare una nuova armonia che non potrà essere ricercata all'interno del proprio ambiente familiare ma all'esterno, nel gruppo dei pari, nella società: attraverso un "secondo processo di individuazione".

## **Il processo di costruzione dell'identità**

Nascere non significa solo abbandonare il grembo materno e staccare quel cordone ombelicale che unisce il nuovo essere alla madre, acquisendo così una sia pure limitata autonomia. Il passaggio dalla vita intrauterina a quella extrauterina è certamente un momento rilevante per la vita dell'essere umano, ma non è quell'atto decisivo e singolare che potrebbe apparire. È il primo, non l'unico, atto di nascita, poiché il processo di nascita continua. Infatti, tutta la vita di un essere umano non è altro che il processo di far nascere progressivamente sé stesso.

In questo lungo, complesso, rischioso e spesso traumatico itinerario di "nascita", è particolarmente impegnato chi si affaccia alla vita e lentamente costruisce - ora per ora, giorno per giorno - la sua personalità individuale e sociale, quella personalità che costituisce la sua identità.

Divenire progressivamente adulti - vale a dire capaci di costruire e sviluppare la propria vita e di essere coscientemente soggetti di storia individuale e collettiva - significa non solo o non tanto liberarsi da una condizione di dipendenza dai genitori, acquisendo una sufficiente autonomia, quanto principalmente strutturare una personalità che non sia conformisticamente imitativa di modelli esterni prefissati da altri; non narcisisticamente ripiegata su sé e sulle proprie più banali esigenze; non



incapace di superare le ansie, i disagi, i fallimenti, le rinunce che la vita impone; non impaziente di ottenere tutto e subito; non assolutista e quindi incapace di superare il divario tra ideale da perseguire e concrete possibilità di incarnarlo; non in perenne fuga da una realtà che non si è grado di affrontare, modificare e se necessario accettare.

In positivo, divenire progressivamente adulti significa impossessarsi di una chiave di lettura della realtà; scoprire il senso del proprio essere e del proprio operare; sapersi determinare nell'azione liberamente senza cedere a condizionamenti e manipolazioni; aprirsi a rapporti di confronto e di solidarietà con gli altri; sapersi costruire un'identità che sia vera, originale, valida, propria.

Costituirsi e realizzarsi pienamente, nel fluire dell'esperienza, come persona fornita di una propria identità implica raggiungere quell'unità personale capace di far sintesi armonica del molteplice che si sperimenta; realizzare una comunicazione strutturante senza la quale si avvizzisce e si muore; superare ogni segmentazione che porta a frammentarietà, sradicamento, pendolarismo tra mondi vitali diversi, talvolta dissonanti, e quindi ad un'identità debole o peggio disponibile a diverse "biografie", fatta da molte maschere e forse da nessun volto.<sup>5</sup>

La personalità di ogni essere umano - e quindi l'insieme delle caratteristiche biologiche, psicologiche e sociali che individuano una persona nel suo modo unico di essere e di volere e di porsi in relazione con gli altri, stabilendo ciò che ha valore e ciò che non lo ha, quello che si deve fare o evitare, quello che si deve perseguire o avversare - si costruisce nella storia, potenziando e sviluppando le proprie peculiarità, ma anche utilizzando gli stimoli, gli apporti provenienti dall'ambiente complessivamente inteso.

Non appaiono, infatti, accettabili alcune teorie troppo estreme sulla costruzione dell'identità. Non quella "nativista", secondo cui si nasce con un patrimonio di dotazioni individuali destinato a svolgersi nelle diverse esperienze, ma che può essere solo sviluppato, ma mai influenzato profondamente da influssi culturali esterni: si diviene progressivamente quel che già si è, tutto è già in nuce al momento della nascita. Non quella "empirista", secondo cui solo i trattamenti educativi, le influenze del costume sociale e della cultura, l'ambiente che s'incontra determinano e imprimono i tratti di personalità: l'identità personale è solo un prodotto dell'esperienza.

---

<sup>5</sup> cfr. DEMETRIO D. *Raccontarsi*, Milano, Cortina, 1996



In realtà alla costruzione dell'identità contribuiscono fattori diversi. Esiste certamente un patrimonio nativo, ereditario e congenito di dotazioni, di attitudini e disposizioni, individualmente connotate, ma su questo s'inseriscono di volta in volta le influenze dell'esperienza, le sollecitazioni o la mancanza di sollecitazioni, che da esse i ragazzi ricevono. Non esiste, e non può esistere, una secca e netta contrapposizione tra “natura” da una parte, e “cultura” dall'altra: vi sono reciprocità e interferenze tra l'una e l'altra.

E non è da dimenticare che in definitiva sono il ragazzo e la ragazza che, in virtù delle proprie capacità, attitudini e funzioni intellettuali, assimilano, metabolizzano, ricreano le esperienze e le suggestioni che praticano e ricevono. I soggetti non sono certo indifferenti all'ambiente o non influenzati da esso e dalle sue stimolazioni, ma al tempo stesso non dipendono interamente da questi.

L'identità originaria va pertanto rispettata e valorizzata, anche se è vero che essa si specifica e in qualche modo si costruisce nella storia e nelle molteplici esperienze e relazioni umane che realizza.

Le relazioni hanno quindi un valore relevantissimo nella costruzione dell'identità, in particolare del soggetto in formazione. Da tutto ciò scaturisce una specifica responsabilità degli adulti nei confronti di tale itinerario.

## **La formazione dell'identità personale e sociale**

Tutta la vita è tesa alla ricerca della propria identità. Ogni nostra azione ci confronta con quello che siamo o che pensiamo di essere e ci porta delle conferme o delle disconferme al giudizio che noi diamo di noi stessi, rafforzando o diminuendo il “senso di sé” di ciascuno di noi, ma ci confronta anche con quello che gli altri pensano di noi, con la nostra identità sociale.

Il termine “identità” contiene una grande contraddizione, in quanto esprime allo stesso tempo sia il concetto di uguaglianza sia quello di diversità. Il significato più antico del termine è certamente il primo, e dunque ci sarebbe da chiedersi come mai sia stato usato il termine identità anche nella definizione del processo che consente a una persona di differenziarsi dagli altri. Si potrebbe ipotizzare, da un punto di vista esclusivamente psicologico, che l'adulto abbia usato questo termine, perché lo ha trovato



rispondente al suo desiderio, più o meno inconscio, di pensare un bambino che non cambia mai, che resta sempre “identico”.

Il processo di costruzione dell'identità avviene passando attraverso due fasi. La prima, in accordo con il primo dei due significati del termine, si basa sull'identificazione con l'altro; la seconda sulla differenziazione dall'altro. In altre parole, i bambini all'inizio hanno bisogno di un modello da seguire, poi si differenziano dal modello facendo proprie trasformando, a loro uso e consumo, quanto hanno appreso.

Per costruzione dell'identità, dunque, si può intendere quel processo che, nell'incontro con l'altro, porta il singolo a sviluppare le proprie doti e ad esprimere il meglio di sé. Dapprima attraverso l'identificazione e, successivamente, attraverso un processo di differenziazione dall'altro che consente lo sviluppo di capacità personali. La prima fase porta i bambini ad avere un modello di riferimento, la seconda consente loro di aderire o di differenziarsi da questo modello ideale.

La difficoltà maggiore consiste nel cercare di adeguarsi, di anno in anno, alle diverse esigenze di crescita del ragazzo e della ragazza nel loro cammino verso “l'individuazione”. Con tale termine s'intende quel processo nel quale una persona, dall'infanzia alla vecchiaia, sviluppa la propria personalità, acquisisce caratteristiche proprie e distinte dagli altri ma non perde, anzi rafforza, la sua relazione con la società e la comunità. Tuttavia il cambiamento porta delle trasformazioni dell'esistente, impone un riassetto e mette in crisi, sia il singolo sia la collettività. Dunque spaventa. Tuttavia, proprio perché porta delle trasformazioni, il cambiamento attrae, un po' come oltrepassare le colonne d'Ercole, che attraeva e spaventava allo stesso tempo gli antichi naviganti.

## **Lo sviluppo sessuale e la reviviscenza del complesso edipico**

Per sviluppo sessuale intendiamo la crescita fino alla fase maturativa dei caratteri primari e secondari dell'organismo umano. La maturazione di tali caratteri crea forti pressioni istintuali che investono l'adolescente, generando confusione e ansia.

Inconsciamente nasce il bisogno immediato di mettere ordine alle pulsioni che si sviluppano. Per realizzare quest'operazione, l'adolescente cerca dentro di sé le risorse: e recupera, in questo modo, le antiche fantasie



sessuali, che si erano sviluppate durante la fase edipica e che costituiranno in seguito la base per poter riformulare nuove ipotesi sulla procreazione e sull'amore.

È dunque opportuno, per comprendere lo sviluppo adolescenziale, ricordare gli elementi distintivi del processo edipico, seguendo le note linee della psicanalisi clinica.

Intorno ai quattro anni, il bambino sposta il suo oggetto d'amore da sé al genitore del sesso opposto: termina una fase autoerotica e si apre una fase incestuosa dove l'appagamento delle pulsioni avviene tramite tenerezza e vicinanza con il genitore. Il bambino, che a quest'età possiede una vivacità e una ricchezza di pensiero, formula delle proprie teorie sessuali che rispondono alla domanda su come nascono i bambini. È un tema affascinante che appassiona la fantasia del bambino e che, tuttavia, rimane indipendente dalle spiegazioni degli adulti.

Il bambino sogna di congiungersi con la madre, ma è minacciato dalla presenza del padre. L'edipo del bambino termina con l'angoscia di castrazione: il divieto, imposto dal padre, sul legame tra la madre e il bambino interrompe la fase incestuosa. E il bambino sposta la sua attenzione, in un primo momento, sul padre stesso alleandosi e identificandosi con lui e, in un secondo tempo, sulla sua sfera intellettuale e creativa.

Per la bambina il processo edipico è analogo, ma esistono fantasie e desideri per entrambe le figure genitoriali con la preferenza per il padre. Non esiste il complesso di castrazione perché la bambina «ha già subito l'evirazione» e incolpa la madre di tale atto. Così facendo, si allontana dalla madre e desidera avere un figlio dal padre. Il complesso edipico della bambina è breve e deludente perché deve cambiare il suo oggetto d'amore (dalla madre, oggetto primario, al padre): è un processo tortuoso e tormentato, che per essere superato richiede molto lavoro psichico da parte della bambina. Il tramonto del complesso edipico crea nella struttura mentale del bambino una barriera verso l'incesto e questa aiuterà l'adolescente a ricercare l'oggetto d'amore non più nella famiglia ma all'esterno.

Se nell'infanzia il bambino era limitato dall'imaturità fisica che gli impediva il raggiungimento dell'oggetto d'amore (il genitore), ora, il ragazzo è completamente esposto alla realtà.

All'inizio, tuttavia, la barriera verso l'incesto non porterà un comportamento innovatore. Infatti, nella prima adolescenza, il ragazzo, come la ragazza, provano desiderio sessuale per il genitore del sesso opposto o, meglio,



cercheranno all'esterno – rispettivamente - donne e uomini di cui innamorarsi. La ragazza favorirà relazioni con uomini maturi e autorevoli e il ragazzo preferirà donne mature, accoglienti e comprensive; in entrambi i casi sono evidenti la presenza dei genitori e la ricerca in altre persone di tali modelli.

Il salto avviene quando si assisterà all'uccisione simbolica dei genitori. Come nella fase edipica il bambino desiderava uccidere il padre per avere una relazione privilegiata con la madre, così l'adolescente deve compiere questo passaggio per liberarsi dall'autorità parentale.

Un'altra caratteristica comune tra la fase edipica e quell'adolescenziale è rappresentata dall'abbandono dell'attività autoerotica e dalla ricerca di un oggetto d'amore esterno. Per il bambino, il soddisfacimento della pulsione era parziale, in pratica si limitava alla zona erogena, anche se i desideri e i pensieri erano rivolti verso l'altro. Nell'adolescenza, dopo un'esperienza autoerotica, variabile da soggetto a soggetto come intensità e durata, la ricerca dell'altro non solo sarà fonte di soddisfacimento sessuale ma anche di relazione e di affetto.

La nascita della corrente sensuale porterà l'adolescente a concepire il rapporto con l'altro sesso in modo adulto e realistico.

Non ci si deve però illudere che il rapporto sessuale maturo adulto sia il punto d'equilibrio dell'attività sessuale. Vi è sempre, infatti, un'esuberanza, un sovrappiù di desiderio soggettivo, che richiede di essere soddisfatto e che, nel caso contrario, genera disagio.

Va decisamente smentita l'affermazione che l'unione sessuale genitale porti comunque ad una complementarità e ad un equilibrio. Al contrario vi è il permanere di uno stato di conflitto. In quanto il tutto si gioca su due maestosi fattori che l'adolescente deve imparare a gestire: la capacità creativa, procreatrice e portatrice di vita e la valenza distruttiva e di morte. E, secondo la lezione di F. Fornari, si deve pensare alla persona come compresenza di codici materni e paterni, femminili e maschili: di fatto l'anatomia non è sufficiente a definire le caratteristiche della personalità. L'adolescente, infatti, deve far i conti con entrambe le caratteristiche ed assumere dentro di sé connotati maschili e femminili.



## **Il lutto e l'innamoramento: secondo processo di individuazione**

«La fase dell'adolescenza vera e propria ha quindi due temi dominanti: la reviviscenza del complesso edipico e la liberazione dagli oggetti primari d'amore. C'è dunque una sequenza costituita dall'abbandonare l'oggetto e dal trovare l'oggetto, e questi processi promuovono entrambi l'intensificarsi dell'organizzazione pulsione adulta. Si può definire questa fase dell'adolescenza secondo due ampi stati affettivi: il "lutto" e "l'innamoramento"».<sup>6</sup>

Facendo nostra l'immagine utilizzata da Blos per descrivere l'adolescenza, è opportuno approfondire maggiormente i temi del lutto: l'abbandono dell'oggetto e dell'innamoramento: ricerca di un nuovo oggetto.

### **Il lutto**

L'allontanamento dai genitori è accompagnato da una depressione affettiva dovuta alla perdita dell'oggetto interno: il Sé adolescenziale si trova impoverito e fragile per il fatto che perde il supporto dell'Io genitoriale. Il trauma cui è esposto l'adolescente crea ansia e una maggior sensibilità agli avvenimenti.

L'adolescente sta per sperimentare il distacco dall'infanzia, la morte di un corpo immaturo, la fine delle sicurezze familiari ed è quindi "in lutto", cioè smarrito, sofferente; tende a chiudersi ad ammutolire di fronte ai propri sentimenti.

L'adolescente vive un momento di chiusura su sé stesso in cui, come spiega Blos, «lo stadio narcisistico non costituisce solo un tentativo di differire o di aggrapparsi causato dalla riluttanza a rinunciare definitivamente agli oggetti d'amore originari; esso rappresenta anzi anche uno stadio positivo in questo processo di liberazione: mentre in precedenza il genitore era sopravvalutato, venerato, e non visto nelle sue dimensioni realistiche, egli ora viene sottovalutato e si riduce alle proporzioni meschine di un idolo caduto. La sopravvalutazione narcisistica del Sé si manifesta nell'arroganza e nella ribellione dell'adolescente, nella sua sfida alle regole, nello scherno verso l'autorità parentale».<sup>7</sup>

---

<sup>6</sup> BLOS P. *L'adolescenza come fase di transizione*, Milano, Angeli, 1978, p. 84

<sup>7</sup> BLOS P. *L'adolescenza come fase di transizione*, Milano, Angeli, 1978, p. 128



Il lutto del giovane, dunque, si manifesta principalmente con un ripiegamento su sé stesso, una svalorizzazione degli adulti che lo circondano e con una sopravvalutazione delle proprie capacità. Se da un lato, l'adolescente prende le distanze dai genitori, riesce a smitizzarne la loro presenza, conferendogli una collocazione più realistica, dall'altro carica sé stesso di sogni e di onnipotenza ricreando un mondo fantastico, idealizzato che mal si colloca nella realtà.

## **L'innamoramento**

La rottura interiore col passato scuote fino alle radici la vita affettiva. Nello stesso tempo questa rottura apre orizzonti sconosciuti, solleva speranze e genera paure. Rispetto all'infanzia, la vita affettiva è più intensa, più profonda e di più ampio respiro. Innamoramento significa amore per la vita, desiderio di tutto ciò che è nuovo, passione per i rapporti umani.

Allontanandosi dall'influenza genitoriale, l'adolescente è libero di ricercare nel mondo nuove identificazioni e nuovi modelli.

«Da quel momento i suoi modelli saranno all'esterno. Egli continua a far riferimento alla sua famiglia come valore-rifugio, ma è consapevole di non avere un ruolo in essa e si impegna ad avere successo nella società. Tutta la sua energia viene rivolta verso il gruppo dei compagni di scuola, verso i gruppi sportivi o altri, verso la vita immaginaria.[...] Egli vuole, per così dire, misurare la distinzione operata fra immaginario e realtà. Egli è attratto dai gruppuscoli più grandi e cerca di entrarvi a far parte. Entrerà in tal modo nella propria adolescenza uscendo dalla famiglia e mescolandosi a gruppi costituiti che avranno in quel momento la funzione di un supporto extrafamiliare. Non può abbandonare completamente i modelli dell'ambiente familiare senza avere modelli di ricambio».<sup>8</sup>

Lo stadio di innamoramento spinge il ragazzo a ricercare, a provare, a inseguire nuovi idoli. L'adolescente, non considerando più i genitori come fonte di gratificazione libidica, deve ricercare altrove un proprio soddisfacimento. Una fame di oggetti che si visualizza come un desiderio bramoso, induce il ragazzo ad attaccamenti e identificazioni superficiali e mutevoli: «in questa fase la fame di oggetti può assumere proporzioni travolgenti: ogni oggetto, reale o immaginario, può fornire una presa sul

---

<sup>8</sup> DOLTO F. *Adolescenza*, Milano, Mondadori, 1990, p 15



mondo oggettuale. Tuttavia viene negata l'identità dell'oggetto reale di questa fase, che è il genitore dello stesso sesso».<sup>9</sup>

Infatti, si considera l'adolescenza uno dei periodi evolutivi più a rischio, in quanto le relazioni, siano esse negative o positive, hanno un'enorme ripercussione sulla formazione della personalità. È come se l'Io impoverito, deprivato dalla lontananza genitoriale si arricchisse di ogni incontro immaginario o reale con l'altro e si appropriasse delle verità che l'altro gli comunica. In questo incontro l'adolescente non riesce a collocare l'altro nella realtà ma lo idealizza o ne vede solo i difetti.

L'utilizzo della fantasia, quindi, porta l'adolescente a stabilire rapporti immaginari con le persone e a conferire loro qualità attraverso le quali soddisfare i propri bisogni, sia libidici sia aggressivi. Questi rapporti sono privi di una qualità autentica, e costituiscono esperienze create allo scopo di liberarsi dagli oggetti d'amore originari.

Tipica di questa fase è l'innamoramento vero e proprio e la tenerezza amorosa verso l'altro sesso. Il partner non è solo fonte di piacere sessuale, ma piuttosto un conglomerato di attributi sacri e preziosi. Quello tra ragazza e ragazzo è un rapporto basato sull'immaginazione e sulle aspettative dell'innamorato, il quale, come abbiamo detto prima, ricerca la liberazione dai legami familiari.

L'esposizione quasi completa dell'adolescente all'esterno della famiglia e le esperienze positive e negative che il soggetto vive, lo aiutano a delineare in sé i propri bisogni e le proprie risorse; l'adolescente, come il bambino in fase edipica, avvia cioè un processo di individuazione, il secondo dopo quello infantile.

Il bambino nel processo di separazione e individuazione distingue la madre come "altro da sé", differenziando in questo modo il mondo interno come differente da quello esterno. Nell'infanzia, il mondo interno si arricchisce delle rappresentazioni delle figure genitoriali, delle norme, della cultura e della morale. Tali rappresentazioni interiorizzate permangono nell'adolescente ma in forma silente, perché simbolicamente egli abbandona il mondo interno (l'oggetto buono e cattivo dell'infanzia) e si spinge a sperimentare la realtà che sarà oggetto, come nell'infanzia, di odio e amore e che sarà buona e cattiva.

Infatti, è come se cercasse all'interno della realtà, nel continuo movimento di andata e ritorno tra l'ambiente esterno e la famiglia, la madre buona e la madre cattiva, il senso del sì e quello del no. Come il bambino scindeva la

---

<sup>9</sup> BLOS P. *L'adolescenza come fase di transizione*, Milano, Angeli, 1978, p 127



madre buona e la madre cattiva per più tardi riconoscerla come unica entità complessa, così l'adolescente inizialmente vede la realtà scissa: rifiuta e si ribella alle norme sociali, è aggressivo nei confronti dell'autorità e poi accetta la realtà impegnandosi concretamente.

Il ragazzo raggiungerà la propria maturità sociale quando non avvertirà la realtà solo come minacciosa e persecutoria e intravederà una propria collocazione all'interno di essa. Dovrà trovare lo spazio per lasciare la sua traccia, tenendo conto della complessità che la realtà pone.

Il secondo processo di individuazione, dunque, si conclude nella realizzazione di propria identità sessuale e sociale.

## **Il Super Io e l'ideale dell'Io**

Lo sviluppo adolescenziale può compiere il suo ciclo solo se l'Io dell'adolescente ha successo nello stabilire al proprio interno una continuità storica.

È importante rilevare che è proprio ed unicamente nella fase dell'adolescenza che l'individuo può recuperare, correggere e ricostruire quelle tappe o vissuti carenti e negativi della prima infanzia. Nell'adolescenza tutto è rimesso in discussione per ridefinire la propria identificazione sessuale, sociale e i traumi o le carenze affettive possono essere riscattati e superati. Se questo non avviene l'adulto dovrà convivere con questi problemi irrisolti per tutta la vita, consapevole o meno.

Ma cosa succede nel profondo dell'adolescente?

Abbiamo parlato del complesso edipico che riemerge in fase adolescenziale. Al tramonto dell'edipo, il bambino comprende il divieto del padre e lo accoglie dentro di sé: si struttura assumendo maggior rilevanza il Super-Io, che rende il bambino capace di autocontrollo e aiuta l'identificazione con il genitore dello stesso sesso. Essendo il Super-Io frutto della relazione con le figure genitoriali, e venendo a mancare questo stretto legame con i genitori nell'adolescenza, anche il Super-Io subisce un indebolimento influenzando sulla stabilità dell'Io.

«Il ritiro dell'investimento oggettuale e la crescente frattura fra Io e Super-Io produce un impoverimento dell'Io, che è vissuto dall'adolescente come una sensazione di vuoto, come una tempesta interiore che, alla ricerca di sollievo, può rivolgersi a qualunque opportunità di mitigazione offerta



dall'ambiente».<sup>10</sup> Il ragazzo è portato a colmare il vuoto interiore e cerca attorno a sé oggetti di cui «sfamarsi». Il sostituto del Super-Io sarà un'altra istanza psichica che svolgerà analoghe funzioni, ma che sarà influenzato da autorità esterne all'ambiente familiare pur mantenendo inconsapevolmente un legame con esso. Gli studiosi attribuiscono a tale istanza il nome di Ideale dell'Io.

Infatti, il ragazzo pur allontanandosi dalle figure genitoriali, ricerca in loro l'esempio di adulti sicuri e coerenti; preferisce ignorare i discorsi moralisti e teorici per vedere e valutare se i fatti sono in accordo con i valori espressi dal genitore. Per allontanarsi dai modelli familiari il ragazzo necessita di "modelli di ricambio".

Da qui una ricerca, a volte sfrenata, di idoli, che non sono altro che persone lontane o vicine che vengono vissute dall'adolescente in modo idealizzato, ovvero con una sopravvalutazione delle reali doti e valori che essi esprimono.

Le identificazioni con idoli, il desiderio di una società perfetta richiamano l'immagine idealizzata del genitore. All'identificazione primitiva, che trascura la distinzione tra soggetto e oggetto, si sostituisce l'identificazione con oggetti parziali astratti, come tratti del carattere, valori, atteggiamenti.

Non sarà evidentemente l'identificazione con una persona precisa quanto invece, l'assunzione di gusti, di modo di fare, di valori che si nutriranno di figure, femminili e maschili, che ruotano intorno al ragazzo.

L'ideale dell'Io forgerà un ruolo sessuale, porterà il ragazzo ad assumere valori per il proprio progetto di vita, e assicurerà un solido ancoraggio nella comunità degli adulti

## **Conflitti e contraddizioni tra regressione e progressione**

Il processo di allontanamento dalla famiglia e di avvicinamento alla società, il tragitto dalle regole genitoriali alle leggi sociali, e la ricerca di un'identità sessuale, producono nell'adolescente un fluttuante moto pendolare: il giovane deve trovare un equilibrio interno che, da una parte, conservi dei valori familiari e che sia in grado di assumerne di nuovi e, dall'altra, consolidi la propria identità sessuale, così da realizzare un carattere personalizzato e stabile.

---

<sup>10</sup> BLOS P. *L'adolescenza come fase di transizione*, Milano, Angeli, 1978, p 108



Si evidenzia l'alternanza di questi processi nei comportamenti progressivi e regressivi dell'adolescente. Tali movimenti si alternano con intervalli più o meno lunghi dando facilmente l'impressione all'osservatore di una maturazione squilibrata.

Nel definire il secondo processo di individuazione del lutto e dell'innamoramento è stata messa in luce l'ambivalenza che l'adolescente esprime nella ricerca all'interno della società, della madre buona e di quella cattiva. Un'ambivalenza evidenziata nei comportamenti adolescenziali sentimenti di odio-amore, ma anche di atteggiamenti con scopi attivi e passivi, tra fascino e disinteresse. Il rifiuto, il disimpegno, spesso simbolo di una non accettazione di alcune regole sociali, può essere interpretato come atteggiamento di maturazione perché è espressione della volontà del giovane.

«Molto di ciò che consideriamo ribellione adolescenziale rappresenta un nuovo interesse per l'ambiente quale oggetto di odio e di amore. Le imperfezioni delle istituzioni sociali diventano il bersaglio generale dell'aggressività: diventano la reificazione proiettata e inanimata degli oggetti interiori che rifiutano, si disinteressano, inghiottono, sono indifferenti e egoisti».<sup>11</sup>

Nell'esercizio progressivo, quindi, l'adolescente sperimenta responsabilità adulte di cui la partecipazione politica e l'impegno nelle associazioni di volontariato ne sono espressione. Si dedica maggiormente alle attività intellettive, utilizza il pensiero e la ragione sia per affrontare problemi quotidiani sia per comprendere meglio sé stesso.

Nel movimento di ritorno, e quindi nell'atteggiamento regressivo, notiamo, invece, un ritorno al linguaggio del corpo e all'azione. Il ballo appassionato, i disturbi dell'alimentazione, le corse spericolate rappresentano l'incapacità di mediazione con il pensiero e quindi l'utilizzo del corpo come strumento di relazione con il mondo esterno. Inoltre notiamo un ritorno alla fantasia e un allontanamento dalla realtà che si manifestano con deliri di onnipotenza e crisi di impotenza. L'adolescente si ammira, si compiace di sé stesso e facilmente si sottovaluta e si deprime perché il giudizio di chi lo circonda incide maggiormente sulla stima di sé che il proprio giudizio o quello dei familiari. La fuga nel mondo irrealista assume un carattere difensivo per facilitare un recupero della stima di sé.

---

<sup>11</sup> BLOS P. *L'adolescenza come fase di transizione*, Milano, Angeli, 1978, p. 271



Un altro atteggiamento regressivo, provocato anch'esso dall'altalenare tra esaltazione e depressione, si manifesta con l'abbandono di responsabilità precedentemente assunte o il rimandare nel futuro le proprie scelte.

## Conclusioni dell'adolescenza

La tarda adolescenza è ancora un'epoca di crisi che tanto spesso mette a dura prova la capacità d'integrazione dell'individuo; compito di questa fase terminale è il consolidamento della personalità.

Il processo di consolidamento può essere così sintetizzato:

- *Restringimento e canalizzazione degli interessi*: si delineano nel giovane interessi stabili che s'individuano nell'attività lavorativa o scolastica e nella scelta di un partner; e che si esprimono nella scelta ideologica e nell'attività ricreativa. È un processo, quindi, di riduzione, di delimitazione e di canalizzazione degli scopi affinché avvenga una scelta definitiva dei rapporti, del ruolo e dell'ambiente. Emergono le preoccupazioni concernenti le cose che veramente contano nella vita.

- *Equilibrio dell'Io*: il ragazzo può disporre di una conoscenza di sé più ampia avendo sperimentato i propri limiti e le proprie capacità nell'adolescenza vera e propria. Questo contribuisce ad incrementare la stima di sé e quindi a diminuire i conflitti. Ci troviamo ad un nuovo livello di omeostasi dell'apparato psichico.

I meccanismi di difesa e di integrazione dell'apparato psichico sono sperimentati e collaudati e il giovane si è appropriato di alcune modalità specifiche congeniali alla sua personalità. Non si può affermare che non esistano più conflitti e che questi siano risolti definitivamente: essi esistono, ma la loro risoluzione assume un'impronta personalizzata e prevale una certa costanza. Si sono stabilizzati gli apparati che salvaguardano l'integrità dell'Io

- *Posizione sessuale irreversibile*: la fase omosessuale della preadolescenza tramonta e sfocia in una fase non ancora ordinata. Spesso in entrambi i sessi si manifestano atteggiamenti e sentimenti tipici del sesso opposto. È il momento della sperimentazione e dell'individuazione della propria identità sessuale. Nella tarda adolescenza il giovane assumerà le caratteristiche sessuali in maniera definitiva e procederà di pari passo con l'esplicazione del ruolo sociale, con il corteggiamento, il matrimonio, la maternità e la paternità.



- *Assunzione di responsabilità*: se l'integrità psichica è stata raggiunta e l'ideale dell'Io ha influito sulla maturazione all'autodeterminazione, l'adolescente è capace di fare scelte appropriate al ruolo, all'identità personale e di assumersi le responsabilità da esse derivanti.

- *Autoformazione e progettualità*: le influenze esterne scemeranno fino a lambire superficialmente l'identità personale. Il giovane è ormai capace di camminare da solo: potrà fare esperienza di vita e scegliere quali sono gli ambiti in cui formare sé stesso. Il giovane "sano" è capace quindi di proiettarsi in un futuro e definire un progetto di vita.

- *Rivestimento di un ruolo sociale*: la moratoria psicosociale, cioè il periodo «in cui l'individuo, sperimentando liberamente dei ruoli, può trovare una nicchia in una qualche zona della sua società, una nicchia ben delimitata e che tuttavia sembra fatta apposta per lui. Trovandola il giovane adulto acquista quel deciso senso di continuità interiore e di identità sociale che getterà un ponte fra ciò che egli era da bambino e ciò che egli sta per divenire, e concilierà il suo concetto di sé con il riconoscimento da parte della comunità».<sup>12</sup>

La maggior stabilità del pensiero e dell'azione viene conseguita a spese della sensibilità introspettiva caratterizzante l'età adolescenziale. Infatti, nella sua ultima fase, declina la fioritura dell'immaginazione creativa e le imprese avventurose e artistiche diminuiscono, fino a scomparire del tutto.

## Patologie dell'adolescenza

La risoluzione del processo adolescenziale può incontrare complicazioni che spesso mettono a dura prova la capacità integrativa dell'individuo, e che possono portare a manovre di differimento (adolescenza prolungata), o veri e propri insuccessi (adolescenza abortiva) o a adattamenti nevrotici (adolescenza incompleta). La fase finale dell'adolescenza è l'epoca in cui il mancato adattamento assume forma definitiva, in cui si può verificare uno scompenso.

Pertanto, accanto allo standard di un'*adolescenza tipica*, definita come modificazione progressiva della personalità conformemente allo sviluppo puberale e al mutamento del ruolo sociale, si possono trovare delle sue forme patologiche.

---

<sup>12</sup> BLOS P. *L'adolescenza come fase di transizione*, Milano, Angeli, 1978, p. 201



*Adolescenza abbreviata*: perseguimento della via più rapida possibile verso la modalità di funzionamento adulta a spese della differenziazione della personalità. *Adolescenza simulata*: una latenza abortiva fa sì che la pubertà si manifesti come semplice intensificazione di una delle organizzazioni pulsionali precedenti alla latenza. *Adolescenza traumatica*: *acting out* regressivo, per esempio nella delinquenza femminile. *Adolescenza prolungata*: perseverazione del processo adolescenziale causato dalla libidizzazione degli stati egoici dell'adolescenza o da condizioni culturali. *Adolescenza abortiva*: capitolazione psicotica, con perdita del contatto con la realtà e crollo della capacità di apprendimento differenziale.

**PER CHIARIMENTI E/O ULTERIORI INFORMAZIONI**

**Sandro Sanna**

**335 84 43 197**

**sandrosanna1@gmail.com - religio@tiscali.it**

**© COPYRIGHT BY SANDRO SANNA**

***pro manuscripto* Tutti i diritti sono riservati.**

**Sono vietate la riproduzione e la trasmissione dell'opera o di parti essa in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo – elettronico, meccanico, riprografico, digitale, ottico – se non espressamente autorizzata per iscritto dall'Autore.**